

# IMMAGINE E SOCIOLOGIA DELLA CITTA' GLOBALE (di Morris Ghezzi)

Wednesday 10 January 2007

Ultimo aggiornamento Wednesday 10 January 2007

Il tema da trattare presuppone immediatamente una distinzione, una contrapposizione concettuale, una dicotomia antitetica, da un lato, foriera di ulteriori distinzioni e, dall'altro lato, feconda di numerose e rilevanti conseguenze: la distinzioni tra polis e contado, tra città e campagna. Non è certo casuale che il termine politica derivi da polis, dalla sua realtà storica e sociologica ( 1 ). Politica è arte di governare, di amministrare individui e gruppi, di organizzare per essi servizi, di garantire loro sicurezza e di favorirne lo sviluppo. Risulta subito evidente come il termine politica non possa descrivere l'operare delle faziosità di parte, delle varie partitocrazie, che di volta in volta aspirano ad impossessarsi del controllo della società nel sedicente interesse generale e nell'effettivo interesse della parte medesima. Purtroppo, l'esperienza storica ci ha dimostrato come le faziosità partitocratiche prevalgano sempre, con inesorabile puntualità, sulle migliori intenzioni e ciò non solo per gli antinomici conflitti di interesse esistenti tra individui e tra gruppi sociali, ma, soprattutto, per l'irrazionale fanatismo o la tirannica sete di potere di alcuni di essi.

Mentre nelle campagne prosperano anarchia individualistica, comunitarismo paternalistico di famiglie allargate o feudalesimo piramidale di signorotti più o meno potenti, negli agglomerati urbani, invece, nascono città-stato, liberi comuni e signorie ( 2 ). Dunque, l'arte della politica ha origine nelle città, non nelle campagne. Acutamente, infatti, sottolinea Rudolf von Jhering: << Dal punto di vista linguistico, la politica può essere detta lo sguardo del politico, cioè dell'uomo che è scaltrito dalla vita nella comunità ( polis ), a differenza del contadino, che si limita a se stesso ed alla stretta cerchia degli interessi che lo riguardano direttamente. >> ( 3 ). Dove il tessuto urbano prevale, prevale anche una certa eguaglianza, che deriva dalla comune appartenenza alla città. Tale relativa eguaglianza pone in primo piano quella comunanza di interessi che è propria del cittadino, ossia di colui che abita e vive nella città, e, conseguentemente, impone la ricerca di strumenti di confronto tra eguali, al fine di garantire l'esigenza, generalmente sentita, di sicurezza e di pace interna; in sintesi nasce il modello di governo democratico ( 4 ). Al contrario, i grandi spazi di territorio delle campagne ed, ancor più, le strutturali diseguaglianze di nascita, di abilità militare e di censo, nonché l'estrema staticità dell'economia rurale, tendono a sviluppare sistemi di governo fortemente gerarchizzati in senso monarchico od aristocratico, non sempre nel significato migliore del termine. Del resto, l'eguaglianza cittadina non scaturisce tanto da assenza di diseguaglianze di nascita o di censo, quanto piuttosto da una profonda interdipendenza, frutto del dinamismo economico produttivo e commerciale e da una, altrettanto profonda, consapevolezza dell'esigenza di una solidale tutela degli interessi generali della città; interessi questi effettivamente comuni a quasi tutti i suoi abitanti ( 5 ).

La divisione del lavoro, in una economia dinamica, moltiplica sia prodotti e servizi con le relative abilità e competenze, sia interessi ed aspettative, che in qualche modo devono essere conosciuti e coordinati per poter essere soddisfatti ( 6 ). Il modello democratico di governo, con la sua capacità di rendere palesi i conflitti attraverso il libero dibattito e di cercare, sempre in modo manifesto, un loro contenimento con soddisfazione, almeno parziale, di tutte le parti in lotta, si propone come il miglior modello, sino ad ora individuato, di governo dei sistemi sociali dinamici e composti da individui e gruppi che si presuppongono eguali per un qualche motivo: cittadinanza, etnia, cultura, religione, etc. . Qualche problema, e di non lieve momento, nasce quando tale eguaglianza, per un qualsiasi motivo, non può essere presupposta. Difficilmente, infatti, la mitologica discendenza umana da un fantomatico Dio comune a tutte le religioni, l'universalità della ragione, il fenotipo, il genotipo umano o quant'altro la fantasia e l'arbitrio possono generare riescono a comprendere sotto il proprio cappello tutti gli esseri umani, nessuno escluso, od almeno tutti quelli che così vengono definiti dal pensiero umanistico occidentale. Non è possibile dimenticare, infatti, che non solo le democrazie delle città - stato dell'antica Grecia avevano schiavi, ma anche che tale istituto si è conservato nel mondo sino quasi ai giorni nostri ( 7 ). Non solo; è facile constatare che il fenomeno della marginalizzazione, prima, e dell'espulsione, poi, è proprio di tutte le società esistenti e nelle città trova un fertile ambito di sviluppo ( 8 ).

A questo punto del ragionamento entra in campo il carattere globale, che, nel tema in discussione, si è voluto attribuire alla città per proiettarla nel nostro mondo contemporaneo e per consentire una riflessione rivolta anche verso il futuro. Il concetto di globale e la sua progressiva estensione territoriale, espressa con il termine globalizzazione, fanno riferimento al globo terrestre, all'universo conosciuto. Globale si contrappone a particolare ed indica due aspetti contemporaneamente coesistenti del fenomeno, ma di segno opposto rispetto alle conseguenze che producono: da un lato, il termine manifesta uniformità, omogeneità, omologazione e, dall'altro lato, suggerisce l'estensione verso confini sempre più lontani di conoscenze, benessere e ricchezze. Sarebbe errato sottoporre il concetto di globalizzazione a valutazioni di natura etica; in realtà siamo in presenza di un fatto storico, di un evento connesso con lo sviluppo umano ( 9 ). Si tratta semplicemente di constatare che il progresso tecnologico e scientifico, sviluppandosi in modo crescente, facilita le comunicazioni e le rende più rapide, mettendo a disposizione di un numero sempre più vasto di persone i propri servizi. Sotto questo profilo la globalizzazione dovrebbe generalizzare ricchezze materiali e morali nel rispetto delle singole identità individuali, di gruppo e di luogo. Ovviamente ciò per lo più non avviene, sarebbe troppo bello se la realtà producesse spontaneamente situazioni positive. Quindi è compito dell'opera umana cercare una positiva sintesi tra le opposte esigenze di globalizzare, da un lato, la conoscenza ed il benessere e di salvaguardare, dall'altro lato, la ricchezza e la creatività insite nelle diversità, nelle particolarità.

Ancora una volta ci viene incontro la tradizione politica nata dalle città. Se nel governo dei rapporti interni, ossia tra

cittadini, essa ha generato la democrazia, nella gestione dei rapporti esterni, ossia con altre città, essa ha costruito il modello confederale. In questo modo si è prodotta un'estensione del concetto di essere umano e dei suoi diritti, basti pensare alla progressiva diffusione dei diritti umani ed ai continui tentativi di loro tutela giuridica, nonché una crescente diffusione del modello democratico di governo. Tale modello, nelle democrazie più avanzate, si è spontaneamente integrato con la forma di governo confederale, prima, e federale, poi ( Svizzera, Germania, U.S.A., Canada, Messico, etc. ). La confederazione altro non è che il naturale riconoscimento dell'eguale dignità, originalità e sovranità di tutte le città e la federazione è un tentativo di ottimizzare organizzazione e servizi in questo ambito di eguali ( 10 ). Purtroppo, come nelle città non tutti gli abitanti sono cittadini, così anche le confederazioni escludono alcuni soggetti dall'eguaglianza in quanto o organizzati ad un livello inferiore o eccessivamente incombenti e pericolosi a causa della loro forza, arroganza e volontà di dominio. E' difficile, per non dire impossibile, porre un limite naturale e definitivo all'estensione dei concetti, in generale, e di quelli sociologici, in particolare. Ad esempio, quali caratteri definiscono e distinguono l'essere umano dagli altri esseri viventi? In modo ancora più esplicito ed esemplificativo, nonché per ricordare una polemica tuttora molto viva: quando l'embrione diviene essere umano? Ed ancora, per restare maggiormente aderenti all'argomento qui trattato, chi può fregiarsi del titolo di cittadino? Le definizioni appaiono tutte meramente arbitrarie, convenzionali, determinate dalla forza politica che è in grado di imporle.

In ogni caso, fermi i concetti di essere umano, di cittadino, di città, di stato, etc., sempre relativi e propri di ciascuna epoca storica, la democrazia è strumento idoneo a governare esseri tra loro, per definizione, eguali ed il federalismo ad individuare ed a gestire gli interessi prevalenti di questi esseri organizzati in città, stati, etc.. Del resto, chi meglio dei diretti interessati è titolato a conoscere e difendere i propri interessi? ( 11 )

Il modello democratico e federale non casualmente ha visto tra i propri sostenitori numerosi liberi muratori ( George Washington, Beniamino Franklin, Alexander Hamilton, Carlo Cattaneo, Giuseppe Montanelli, Pierre Joseph Proudhon, Napoleone Colajanni, Piero Camandrei, Ernesto Rossi, etc. ) in quanto questo è proprio il modello di funzionamento interno delle singole Logge libero muraorie, di unione delle singole Logge in Grandi Logge e di eventuale, ulteriore raggruppamento di queste ultime.

Nelle carte geografiche antiche i luoghi non conosciuti, inesplorati venivano indicati con la dicitura: Hic sunt leones. Oggi questa dicitura è scomparsa dalle carte geografiche della Terra e potrebbe essere apposta su quelle planetarie. La ricerca scientifica ed il progresso tecnologico, soprattutto nell'ambito delle comunicazioni, hanno compiuto questa rivoluzione. La globalizzazione, sostenuta da trasporti e mass media, ha spinto sempre più lontano i leoni, tuttavia essi, da qualche parte nell'Universo, continuano ad esistere, a vivere. Le città sono il luogo di massimo sviluppo di questa globalizzazione giocata più sull'immagine che sulla realtà. Cultura, scienza, usi e costumi tendono ad uniformarsi nel mondo sotto la spinta delle immagini massmediologiche, ma queste immagini descrivono correttamente i fenomeni sociali? ( 12 ) A mero titolo di esempio, il benessere materiale delle società occidentali, rappresentato per motivi pubblicitari nei messaggi televisivi, corrisponde effettivamente alla realtà maggioritaria e quotidiana che viviamo? E' difficile, senza essere considerati visionari, dare una risposta affermativa a tale domanda e la tragica realtà dell'attuale immigrazione clandestina extracomunitaria ne è la prova più evidente. Ed allora, che cosa globalizziamo? Forse, molto spesso solo speranze ed illusioni. Ma l'immagine, in qualche modo, è sempre un po' una illusione. Dunque, anche la città globale, in quanto immagine, ha natura in larga misura illusoria ( 13 ).

L'immagine scaturisce dalla luce e si contrappone, quindi, alla tenebra, che cancella le forme in una uniforme oscurità. Anche la città globale vive questa contrapposizione luce-ombra. L'aspetto/aspettativa della città globale si presenta fortemente positivo. Immagini di servizi comuni efficienti, diffusi ed ottimizzati sorreggono aspettative di armonia, benessere e sicurezza. Ma la città globale è anche centro di gigantismo disumanizzante, di burocrazie cieche ed inefficienti, di paure inconsce e di disarmonie di varia natura ( 14 ). L'immagine di questa città oscura tende a scomparire nella comunicazione istituzionale. Essa sopravvive solo nell'analisi sociologica e nella critica politica, ma subito un ulteriore anticorpo si mette in azione per marginalizzare disarmonie, diseguaglianze verso il basso e delusioni. La marginalità inutile, povera, dannosa, criminale, in fine, diviene tenebra con la sua definitiva espulsione dalla città visibile. Questa espulsione opera rompendo il rapporto funzionale, che lega, entro un modello sinergico, le molteplici operatività umane. Quando la funzionalità sociale dell'essere umano si muta in disfunzionalità, l'organizzazione procede alla sua automatica espulsione, alla sua cancellazione dall'universo visibile ( 15 ). La marginalizzazione del mondo esterno alla società, alla città, allo stato, etc. è processo consueto e naturale, ma la marginalizzazione opera anche all'interno di tali realtà sovraindividuali ed, in questo caso, le zone d'ombra della globalizzazione non si estendono solo alla patria dei leoni, ma oscurano anche il paesaggio familiare e conosciuto delle nostre case, dei nostri villaggi, delle nostre città. Si potrebbe dire: la tenebra vive tra noi, ma, in quanto tale, abbiamo difficoltà a vederla, ad individuarla. Il marginale è diverso, è altro da noi. Egli deve uscire dall'ombra per poter ritornare soggetto visibile a noi assimilabile. Come si è già detto, l'integrazione può avvenire solo tra eguali o, se si preferisce per prudenza, tra simili e questa ricerca di somiglianza, di assimilazione poggia le proprie basi su una qualche forma di comunanza, oggi per lo più culturale. Ciò che non si comprende è comunque estraneo, nemico ed è a questo punto che la tolleranza può divenire metodo conoscitivo ed il pluralismo possibilità di convivenza pacifica ( 16 ). << Tu hai portato con te, nella tua mente, il peccatore, per questo l'hai trovato, per questo hai creduto di vederlo dappertutto. Non chiamare gli uomini peccatori e non lo saranno: sei tu soltanto a creare i peccatori: tu che credi di amare gli uomini, proprio tu li getti nel fango del peccato, proprio tu li dividi in viziosi e virtuosi, in umani e disumani, proprio tu li insozzi con la bava della tua possessione; tu infatti non ami gli uomini, ma l' uomo. Ma io ti dico che non hai mai visto un peccatore: l'hai solo - sognato. >> ( 17 ). La sfida mossa dalla

globalizzazione sembrerebbe aver trovato nel pluralismo tollerante una formula magica, che garantisca il successo, una soluzione all'insanabile contrasto tra luci ed ombre della città globale. Non illudiamoci.

Il processo di globalizzazione, sostenuto dalla tecnologia, non si arresta a questo punto, a questo livello di città globale. Esso prosegue, abbandonando gli spazi geografici, per creare nuovi spazi virtuali; l'immagine da luce diviene sensazione e pensiero e la città globale assume una dimensione immateriale. Scompaiono le storiche mura cittadine; vengono meno anche le delimitazioni urbanistiche ed amministrative. Dapprima i soli punti cardinali riescono ancora a contenere la città globale in rapida espansione, ma, poi, la comunicazione cancella lo spazio e riduce tutto a rapporto tra individui fisicamente distanti e non tangibili; in fine, anche il rapporto tra individui reali cede il passo ad una rete virtuale entro la quale si ignora la natura dei soggetti partecipanti e non è possibile escludere l'immaterialità dell'interlocutore e del rapporto, ossia della rete medesima e della città globale, che esprime. La città globale dagli spazi infiniti dei punti cardinali, dello Zenit e del Nadir rientra in noi stessi; si riduce al nostro vissuto, alle percezioni, ai ricordi, alle fantasie, che animano la nostra mente. L'immaterialità ( per quanto, al fine di intendersi, si possa definire immateriale un fenomeno comunque esistente ) è effettivamente infinita e globale, ma, forse, anche dotata di livelli di esistenza ai quali le nostre attuali esigenze di vita non si sono ancora compiutamente adattate.

Già il richiamo alla democrazia, al federalismo e, non ultimo, al metodo della tolleranza ci aveva condotto entro l'esperienza massonica, ma ora, che il quadro della città globale appare nell'evoluzione delle sue articolazioni storiche, è possibile tracciare un parallelo tra i gradi azzurri della Libera Muratoria ( 18 ) e lo sviluppo descritto. Dalla città, intesa in senso concreto, materiale e fattuale, si passa alla sua ulteriore evoluzione in senso astratto, virtuale e valoriale, legato ad aspettative, relazioni ed utopie; ma il futuro sembra riservarci una visione che colloca la città all'interno della nostra medesima soggettività, che si identifica con noi stessi. Seguendo il medesimo percorso, nell'iniziazione massonica, il grado di Apprendista Libero Muratore insegna ad operare sulla materia grezza: &hellip; giacché in grazia dell'ora e dell'età è ormai tempo di aprire i nostri Architettonici Lavori &hellip;; recita il rituale di apertura dei lavori muratori in primo grado. Architettonici, ossia rivolti alla costruzione di palazzi, di cattedrali, di ponti, &hellip; di città; si tratta di circoscrivere il luogo, tracciare le dimensioni, determinare gli edifici da costruire, porre le istituzioni di governo, organizzare la vita quotidiana, fornire servizi, promuovere traffici e comunicazioni, etc.. Con il secondo grado, quello di Compagno d'Arte, l'attività da svolgere viene definita geometrica ed è diretta ad ottimizzare, attraverso il contributo della razionalità astratta, la materia appena sgrezzata, donandole forme e misure spaziali perfette, talvolta auree. Parallelamente la città, a questo livello di sviluppo, incarna utopie ( 19 ), cerca di soddisfare le aspettative dei suoi cittadini, elabora valori, instaura relazioni intersoggettive e produce realtà virtuali. In fine, il grado di Maestro Libero Muratore compie un salto qualitativo che dall'esterno dell'essere umano conduce al suo interno. Il rituale di apertura dei lavori muratori in terzo grado è particolarmente chiaro in proposito: &hellip;vi prego di compiere sull'Altare il Rito che ciascuno di noi, in questo momento, deve compiere interiormente ( 20 ). In termini simbolici, sovrapporre il compasso alla squadra, ossia il cerchio al quadrato, il mondo spirituale infinito a quello materiale finito; operazione che dovrebbe produrre vita intelligente nella pietra perfettamente squadrata, levigata, cubica, in altre parole, quella individuale crescita interiore, che sola può fornire la completa consapevolezza di se stessi. La città si trasforma, in questo modo, nell'identità medesima dell'individuo, in una componente della sua autoconsapevolezza, diviene un fenomeno di natura non più solo politico - materiale, ma anche politico - spirituale. Ritorna l'unitarietà dell'antica polis in un ambito più elevato di spiritualità, al contempo sociale ed individuale ( 21 ). Il tempio civico di questa spiritualità dovrebbe risiedere in noi stessi, nella nostra capacità morale di essere cittadini entro di noi prima che fuori di noi e nella capacità politica della città globale di vivere nei cittadini prima che nella burocrazia e nel potere delle istituzioni.

Ovviamente i tre stadi descritti non devono essere intesi come fasi successive di sviluppo storico, ma come tematiche concettualmente separate, anche se cronologicamente sovrapponibili e talvolta effettivamente sovrapposte. Del resto, non diversamente, i primi tre gradi libero muratori altro non sono che il completamento, i tre volti di un'unica iniziazione, quella a Libero Muratore appunto. In ogni caso, è bene ricordare che la storia non si ferma e né i volti della città globale, né quelli del Massone, possono essere ridotti, cristallizzati solo entro gli schemi oggi a noi noti.

#### NOTE:

1) << Gran parte degli ideali politici moderni - come ad esempio la giustizia, la libertà, il governo costituzionale, il rispetto per la legge - o almeno la loro definizione, traggono origine dalla riflessione dei pensatori greci intorno alle istituzioni della città-stato. Ma nella lunga storia del pensiero politico, il significato di tali termini è stato variamente modificato, e sempre è stato inteso in rapporto alle istituzioni da cui questi ideali dovevano essere attuati ed alla società in cui a loro volta queste operarono. >> G.H. Sabine, Storia delle dottrine politiche, Edizioni di Comunità, Milano 1959, p. 3.

2) << La città ( polis ), cioè la vita cittadina con i suoi incessanti e reciproci incontri e scontri, è condizione e matrice d'ogni civiltà; non soltanto della civiltà politica ( cui si pensa subito, davanti a quella parola greca ), bensì di ogni altra: della civiltà intellettuale, etica, economica, artistica, cioè di tutto lo sviluppo di un popolo. >>. R. von Jhering, Lo scopo nel diritto, Einaudi, Torino 1972, p. 75.

3) R. von Jhering, ibidem, p. 392.

4) << La civiltà, come noi la conosciamo, è inseparabile dalla vita urbana. Quasi tutto quel che distingue una società civile da una primitiva è intimamente connesso con i grandi agglomerati di popolazione che noi chiamiamo città, e quando parliamo di urbanità, di civismo o buona educazione, ci riferiamo ad aspetti del modo di vita cittadino. Anche molte delle

differenze tra la vita delle attuali popolazioni rurali e quella dei popoli primitivi sono dovute a quanto forniscono le città. Anzi, solo la possibilità di godere dei prodotti della città, nelle civiltà progredite, spesso fa apparire la vita oziosa in campagna come un ideale di vita colta. >> . F.A. Hayek, *La società libera*, Vallecchi, Firenze 1969, p.380.

5) <<&hellip; lo scambio di servizi richiede un altro principio di quasi eguale importanza, la divisione del lavoro e la specializzazione dei compiti. Infatti se i bisogni sono soddisfatti scambievolmente, ognuno deve avere più di quanto abbisogni di ciò che offre, appunto come deve avere meno di quanto abbisogni di ciò che riceve. E' quindi evidente che ci dovranno essere delle specializzazioni. >> G.H. Sabine, cit., p. 40.

6) << La nozione sociologica di divisione del lavoro, originariamente legata a una concezione economicistica di 'lavoro' ( è soprattutto in questa accezione che la ritroviamo in A. Smith e in Marx ), è andata progressivamente liberandosene: prima con Durkheim, che ha generalizzato tale 'lavoro' a 'funzione'; in seguito, con la microsociologia, soprattutto di ispirazione funzionalistica, che ha definitivamente introdotto, nella categoria 'lavoro', qualsiasi attività ( fino alla semplice espressione di emozioni ), e qualsiasi comportamento, ivi compresi l'accettare, il subire, lo stare silenziosi, il fungere da capro espiatorio, ecc., all'interno di una situazione caratterizzata dalla compresenza di più attori. >> .G.A. Gilli, *Origini dell'eguaglianza. Ricerche sociologiche sull'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1988, p. 100, n. 1. Ai nostri fini cfr., in particolare, E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1962.

7) << I cittadini sono politikòi: lo svolgimento dell'attività politica, che è compito esclusivo del cittadino, li caratterizza fin nella designazione&hellip;&hellip;>> G.A. Gilli, cit. , p. 47. Ovviamente, come è noto, non tutti gli abitanti delle città-stato greche erano cittadini: << Il meteco, come lo schiavo, non partecipava alla vita politica della città,&hellip;>> . G.H. Sabine, cit., p. 4.

8) Cfr. G. Canepa, T. Bandini, *Città e criminalità*, Angeli, Milano 1984.

9) Cfr. M.L. Ghezzi, *Villaggio globale e federalismo nella tradizione massonica*, in *Il Laboratorio*, n. 45, gennaio - febbraio 2000, pp. 31 - 37.

10) Cfr. M.L. Ghezzi, *Federalismo*, vol. I e II, Palermo Patera Editore, Milano 1992 - 1994.

11) << Tutta la storia del pensiero politico può essere considerata come una lunga ininterrotta appassionata discussione intorno ai vari modi di limitare il potere: fra questi è il metodo democratico. Uno degli argomenti forti in favore della democrazia è che il popolo non può abusare del potere contro se stesso, o, detto altrimenti, là dove il legislatore e il destinatario della legge sono la stessa persona, il primo non può prevaricare sul secondo. L'argomento utilitaristico è quello che si fonda su un'altra massima d'esperienza ( meno solida a dire il vero ), quella secondo cui i migliori interpreti dell'interesse collettivo sono coloro che fanno parte della collettività, del cui interesse si tratta, cioè gli stessi interessati: in questo senso, vox populi vox dei. >>. N. Bobbio, *Stato, governo, società*, Einaudi, Torino 1985, p. 137.

12) << In genere rispondo che non stanno formulando la domanda nel modo giusto. Nessuno dovrebbe chiedere a me o a qualsiasi altra persona dove cercare per avere una visione accurata della realtà: dovrebbero chiederlo a se stessi. Mi possono chiedere quali mezzi riflettono la mia interpretazione delle cose, e io posso indicare dove attingere materiale che esamina il mondo nel modo che ritengo più giusto, ma tocca agli interessati decidere se quel modo è corretto oppure no. Alla fine è la vostra testa che deve decidere: dovete far ricorso al vostro buon senso e alla vostra intelligenza, non potete affidarvi a nessun altro quando cercate la verità. >> . N. Chomsky, *Capire il potere*, Tropea, Milano 2002, p.399.

13) << Gli iconolatri di Bisanzio erano gente sottile, che pretendeva di rappresentare Dio per la sua massima gloria, ma che, simulando Dio nelle immagini, dissimulava per ciò stesso il problema della sua esistenza. Dietro ciascuna di esse, di fatto, Dio era scomparso. Non era morto, era scomparso. La questione, cioè, non si poneva neppure più. Era risolta dalla simulazione. Così ci comportiamo col problema della verità o della realtà di questo mondo: l'abbiamo risolto con la simulazione tecnica, e con la profusione di immagini in cui non c'è niente da vedere. Ma la strategia di Dio non consiste forse nell'approfondire delle immagini per scomparire, obbedendo lui stesso alla pulsione di non lasciare tracce ? E così la profezia è realizzata: viviamo in un mondo in cui la suprema funzione del segno è quella di far scomparire la realtà e di mascherare nel contempo questa scomparsa. Oggi l'arte non fa altro. Oggi i media non fanno altro. Ecco perché sono condannati al medesimo destino. >> . J. Baudrillard, *Il delitto perfetto. La televisione uccide la realtà ?*, Cortina, Milano 1996, p. 9. La simulazione appaga le nostre speranze ed aspettative con illusioni.

14) << La nostra vita è un continuo processo di trasformazione dei materiali inerti in organismi e di questi in idee, ma è accaduto qualcosa che vela la coscienza di questo processo: in suo luogo vediamo ogni giorno che le idee si appesantiscono e si trasformano in organismi politici, economici, meccanici e che questi si trasformano in materiali inerti: uomini soli, slogan, cifre, ingranaggi. Dobbiamo dunque pensare anche il processo vitale se non vogliamo che esso si svolga alla rovescia. >>. V. Mazzucconi, *La città a immagine e somiglianza dell'uomo*, Hoepli, Milano 1967, p. 12.

15) Già in epoca medioevale, come ricorda Michel Foucault, gli indesiderati ed, in particolare, i folli venivano internati in luoghi separati dal resto della società o, addirittura, cacciati dalle città, successivamente:<< [è] un fatto che noi possiamo trovare una somiglianza tra gli internati del XVIII secolo e il nostro personaggio contemporaneo dell'asociale; ma ciò appartiene probabilmente all'ordine dei risultati: poiché questo personaggio è stato suscitato dal gesto stesso della segregazione &hellip;&hellip;. è stato riconosciuto come straniero dalla società che l'aveva cacciato e come irriducibile alle sue esigenze; egli è allora diventato,&hellip;.. il candidato indifferenziato a tutte le prigioni, a tutti gli asili, a tutte le punizioni. Egli non rappresenta in realtà se non lo schema di esclusioni sovrapposte. Questo gesto che proscrive è altrettanto repentino di quello che ha isolato i lebbrosi; ma, come per quest'ultimo, non bisogna cercarne il significato nel suo risultato. I lebbrosi non furono cacciati per arrestare il contagio;&hellip;..Senza dubbio il gesto aveva un'altra profondità: &hellip;.. Esso suscitava lo Straniero proprio là dove nessuno l'aveva presentato; rompeva la trama, scioglieva la familiarità; per mezzo suo qualcosa di umano è stato messo fuori della porta dell'uomo, e retrocesso &hellip;..In una parola si può affermare che quel gesto ha creato un'alienazione. >>. M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano 1979, pp. 115 - 116.

16) Cfr. M. L. Ghezzi, *Tolleranza come etica e come gnoseologia*, in M. Bianca, E. Tedeschi ( a cura di ), *Etica della*

- tolleranza, A. Pontecorvo Editore, Firenze 1997, pp. 7 - 12. Vedere anche del medesimo Autore: Renato Treves: la politica della tolleranza liberale, in V. Ferrari, M. L. Ghezzi, N. Gridelli Velicogna ( a cura di ), Diritto, cultura e libertà, Atti del convegno in memoria di Renato Treves, Giuffrè, Milano 1997, pp. 547 - 576.
- 17) M. Stirner, L'Unico, Adelphi Edizioni, Milano 1979, pp. 374 - 375.
- 18) Cfr., S. Farina, Massoneria azzurra, Edizioni Arktos, Carmagnola 1985.
- 19) << ...al di là di questa o di quella visione utopistica della città, si ritrovano le condizioni storiche di un certo immaginario sociale che fanno sì che a una data epoca il suo ambito non sia affatto illimitato. ...Tale fenomeno deriva, innanzitutto, dalla subordinazione del tema della città a un certo ideale della razionalità felice o, se si preferisce, della felicità razionale. &hellip;&hellip;.La visione della città è semplicemente uno schermo su cui viene proiettato questo ideale che si cerca di concretizzare in un complesso di immagini: donde il bizzarro miscuglio di concreto e di astratto, della visione globale e del piccolo dettaglio pittoresco. Questi dettagli non confondono affatto l'immagine, ma hanno la funzione di porre in evidenza la perfetta trasparenza della città rispetto ai principi che ne sono alla base. Sono questi stessi principi che presiedono alla società nel suo complesso e la città è soltanto una sorta di spazializzazione di valori sociali, morali ed estetici, la loro rappresentazione nello spazio. Così, le linee e le forme regolari, i quadrati, i cerchi, i cubi, ecc. sono altrettanti segni che ci consentono di leggere nello spazio l'ordine, o piuttosto l'idea d'ordine che presiede alla vita sociale. >>. B. Braczko, L' Utopia, Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo, Einaudi, Torino 1979, pp. 321 - 322. E' interessante ricordare le utopiche città narrate da Francesco Bacone nella Nuova Atlantide, da Tommaso Campanella Nella Città del Sole e da Tommaso Moro in Utopia.
- 20) Vedere Massoneria Italiana Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani, Rituali dei Gradi Simbolici, Roma 5969/5992 A.:V.:L.: 1969/1992 E.:V.:., rispettivamente: Apprendista Libero Muratore, p. 16; Compagno d'Arte, p. 52; Maestro Libero Muratore, p. 76.
- 21) << Le attività cittadine si svolgono [ nelle città-stato dell'antica Grecia ] mediante la volontaria collaborazione dei cittadini e il principale strumento di questa collaborazione consiste nella piena e libera discussione politica in tutti i suoi aspetti. >> G.H. Sabine, Storia delle dottrine politiche, cit., p. 14.